

Natalia Lombardo

ROMA Nella Casa della Libertà si ballerà «Ballarò» per un anno. «Sarà un anno di logoramento che farà male a tutti»: questo lo scenario che paralizza gli alleati di governo. An e Udc, dopo il rifiuto del premier ad accogliere le proposte presentate in mattinata, com- prese le elezioni anticipate. Dopo un anno così «tutto può succedere». Il viaggio è al buio, fanno capire, lo sappia anche il leader che lo scettro può anche passare di mano.

Non ci hanno messo molto ieri mattina Gianfranco Fini e Marco Follini, rafforzati dall'ospite di casa a Montecitorio, Pierferdinando Casini, a mettere sul tavolo di fronte a Silvio Berlusconi le loro proposte di sopravvivenza. L'«exit strategy» di marca An e Udc per evitare la batosta finale nel 2006. «Andiamo alle elezioni anticipate, non si può andare avanti per un anno in questo modo, un logoramento che ci farà solo perdere». Lo hanno detto tutti e tre insieme, Fini, Follini e Casini, mettendo all'angolo il premier. Il quale, sotto sotto, magari è tentato di collocarli nello «Stato parallelo» che tramerebbe contro di lui, quella sorta di Gladio della sinistra o di Spectre, è la battaglia che girava ieri nel Transatlantico. Ma uscendo dall'aula della Camera, e anche dentro con un gruppo di deputati di An, Berlusconi ha circoscritto la minaccia: «Fini oggi mi ha proposto elezioni anticipate, gli ho detto che sarebbe un suicidio». Altra mossa che non è piaciuta a Via della Scrofa.

La sede era certamente inusuale per un vertice di governo, lo studio del Presidente della Camera, ma forse serviva a Fini e Follini per giocare in casa. Alle 11, con i dati elettorali alla mano hanno posto al premier tre «opzioni»: caro Silvio, rompi l'asse del Nord che spacca la Casa, le Riforme si bloccano perché sull'let-

torato del Sud sono state devastanti. Se la Lega non cambia atteggiamento, resti nella Cdl ma con un «appoggio esterno» al governo.

Seconda opzione: caro Silvio, così non va. O cedi il passo adesso a un nuovo presidente del Consiglio - il nome in campo è Gianni Letta - o resti tu a capo del governo ma la leadership per il 2006 passa ad altri. E il presidente della Camera sembra avere la *physique du rôle*.

Opzione finale: la più diretta e meno logorante: andiamo subito alle elezioni anticipate, e il candidato leader sei sempre tu.

Con tre «no, no e no» il premier ha spazzato via le tre carte. Non si cambia nulla nel programma di governo, le Riforme si fanno, io vado avanti così. Avrebbe sfoderato la solita arte da imbonitore per rassicurare gli alleati sul piede di guerra, raccontano i centristi affranti: «Taglio le tasse, vado più spesso in televisione e vedrete che vinceremo di nuovo le elezioni». La ricetta non convince, il budino è stato già assaggiato. È quella che i folliniani definiscono la linea «Ballarò»: il minimizzare la sconfitta sulla cattiva comunicazione, e quel continuare a usare toni da guerra civile, quegli «ideologismi» che la sera della debacle Gianfranco Fini in tv aveva invocato a mettere da parte. Il non parlare di cose concrete facen-

LE CONSEGUENZE del voto

I leader dei due partiti e il presidente della Camera non hanno più dubbi sul cammino da seguire per evitare il disastro. Insieme hanno gli stessi voti di Fi

«Non si può andare avanti un anno in questo modo, un logoramento che ci farà solo perdere». Aut aut anche sull'asse con Bossi

An e Udc chiedono le elezioni anticipate

«Basta con la politica dell'io, questa leadership non ci garantisce più». E chiedono di fermare le riforme



I vice primi ministri Marco Follini e Gianfranco Fini

Foto di Umberto Battaglia/Ansa

risposta alla striscia rossa

La frase è stata pronunciata dal leader di An, Gianfranco Fini, nell'aprile del 2000 dopo la sconfitta elettorale del centrosinistra alle regionali. Premier era Massimo D'Alema, che poi si dimise.

do finta di nulla, senza cambiare una virgola nel programma. Semmai inserire qualche voce nel Dpef. Contentini.

La linea An e Udc è chiara: «Non più la politica dell'io, qui ci vuole il "Noi". È il momento della collegialità, non quella degli assi», ogni scelta

va condivisa, «anche la partecipazione televisiva» (copiano dall'Unione?).

Ma l'asse del Nord è confermato. Lo conferma Roberto Calderoli, che in seconda battuta, dopo le 12, ha incontrato Berlusconi a Palazzo Grazioli, insieme a Maroni: «Le Ri-

forme non si toccano», è il solito ricatto leghista. «Non c'è nessuna ipotesi di elezioni anticipate», informa facendosi portavoce del premier: «Berlusconi è intenzionato ad andare avanti, chiudendo il programma di legislatura, e a ricandidarsi per il 2006. Si andrà avanti fino alla fine con l'attuale programma, eventualmente con alcuni nuovi spunti». I contentini ad An e Udc, appunto. Del resto anche per il ministro leghista «su par condicio e legge elettorale lascerei perdere». Basta la Devolution... Al diktat sulle Riforme risponde Buttiglione: «Anche a costo di perde-

re le elezioni?». Una guerra dei nervi, nella Casa: i peones forzisti sbottano rancori verso scelte scellerate del Capo e chiedono al testa di Bondi & Cicchitto. Solo chi è vicino a Berlusconi lo loda e non mette in dubbio l'asse del Nord, cosa che irrita ancora di più An e Udc. Ieri pomeriggio alla Camera Marco Follini, dopo aver parlato per la commemorazione del Papa, è scivolato di nuovo verso la stanza di Casini, al primo piano. «Non sono in vena di loquacità, oggi meno che mai», commenta a corteo della consueta ironia. Fini aveva un impegno da ministro, ha evitato il cortile di palazzo. Dopo l'incontro sembra che Berlusconi abbia telefonato a Fini che a Follini, ma il clima è solo peggiorato. Fra i due leader il filo è tornato diretto, ma non hanno potuto che prendere atto della «indisponibilità» del premier ad ogni proposta.

Oggi e domani cala il sipario sui veleni, per i funerali del Papa. Da lunedì si ricomincia. Al buio. Da «Ballarò» al 2006 sarà «un viaggio a fare spenti nella notte», è la metafora poetico-canora di un folliniano. Certo è che se si andasse subito al voto il candidato non potrebbe che essere Berlusconi, «con un anno di logoramento non si sa che fine si può avere». E ogni forza comincia a giocare per sé.

Tabacci: abbiamo sbagliato tutto, adesso basta

Il deputato Udc dà vita al comitato del no alla devolution. «Dopo una bocciatura così dobbiamo cambiare la leadership»

Federica Fantozzi

ROMA «E adesso vediamo di portare anche Follini e Casini su queste posizioni...». Bruno Tabacci, presidente della commissione Attività Produttive in quota Udc e grande avversario (sconfitto) del governatore di Bankitalia, corteggiato dal centrosinistra anche nelle ultime settimane, ha appena presentato il suo Comitato per il «no» alla devolution. Una sorta, negli auspici, di più ampio - e trasversale - «movimento del buon senso»: «Un gruppo di persone autonome e indipendenti che riprendano a pensare con grande apertura ai problemi istituzionali, economici e sociali dell'Italia».

Tabacci, insignito da Berlusconi in persona dell'onorificenza di «spina nel fianco della Cdl» per le sue posizioni critiche, ieri avrebbe meritato una promozione sul campo. Intanto ha archiviato il premier: «Per essere in partita nel 2006, è prudente che la Cdl cerchi soluzioni alternative. Chi ha gestito tutto, ha la massima responsabilità sul risultato elettorale. In un'intervista all'Espresso ha concesso di più: «La vera alternativa è un mutamento della leadership con una riagggregazio-

ne che ruoti attorno a chi ha ben figurato: Fini e Casini».

E mentre il suo leader insieme a quello di An tenta (invano) di convincere Berlusconi ad accettare elezioni anticipate, lui in un'animata conferenza stampa demolisce gli interventi del governo in ogni settore. L'opposizione alla riforma istituzionale targata Carroccio non è una novità, avendo Tabacci supervisionato il pingue pacchetto degli emendamenti centristi presentati da D'Alia. «Sbagliato - aggiunge - toccare temi non maturi come il ruolo del buon senso»: «Un gruppo di persone autonome e indipendenti non dichiarata e senza contrappesi».

Gli errori dell'esecutivo però sono altri. Tanti: lo scontro continuo con il Quirinale; il varo di leggi ad personam come rogatorie, Cirami e riduzione della prescrizione; la scelta di seguire Fini in difesa dell'italianità o peggio della padanità delle banche, quando ai risparmiatori interessa che i conti correnti costino meno; l'«azzerramento» del rilievo penale del falso in bilancio mentre il crac Parmalat rovinava i risparmiatori; l'inutile taglio delle tasse quando il 25% dell'economia è sommersa. Difende l'euro e critica i dazi.

Un disastro. Una bocciatura sen-

za appello: «Ora si promette di andare avanti sulla stessa strada, ma senza autocritica l'esito non sarà diverso». Posizioni dure. Compatibili con la permanenza nel centrodestra? «Compatibilissime. Se ci resta chi ritiene che il

voto non sia stato un referendum contro Berlusconi (i forzisti Scajola e La Loggia, ndr), resto anch'io. Più spine e meno cortigiani avrebbero giovato. Dovrebbero ringraziarmi...». Del resto «è impossibile che un risultato così negati-

vo non riguardi il leader della coalizione. Per analizzarlo, dobbiamo usare categorie politiche: mica parliamo di tippica o di ciclismo?».

Un voto politico, dunque, come sostengono all'unisono Follini e Fini, re-

suscitando per necessità quell'asse An-Udc in contrapposizione all'asse nordista, che speravano di aver mandato in soffitta. In questo quadro si colloca l'iniziativa di Tabacci, e chi lo conosce esclude che si muova all'insaputa del suo segretario di partito. Il Comitato per il «no», ufficialmente, aspira a fermare la riforma che divide l'Italia (e ha già dimezzato il consenso della Cdl da Roma in giù).

Tabacci si rivolge a La Malfa e Domenico Fischella. In sala ci sono il direttore dell'Indipendente Genaro Malgieri, Vittorio Sgarbi, Bobo Craxi, Pierluigi Diaco. In prima fila il centrista Pippo Gianni che aderisce in tempo reale. A parte i delusi del centrodestra, sono state «sensibilizzate» personalità del tessuto economico e sociale, di quel mondo produttivo a cui anche Romano Prodi dedica energie e attenzione: l'economista Pellegrino Capaldo (esponente del Comitato Scienza e Vita anti-referendum sulla fecondazione), il leader Cisl Savino Pezzotta, il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, il banchiere Alessandro Profumo, Uto Ughi, Giuseppe De Rita. Da sinistra arriva l'udeurino Mauro Fabris.

Un gruppo bipartisan di persone

animate da «impegno civile», desiderosi di «dare un contributo» alla politica «per orientare i cittadini». In vista di che cosa? Coincidenza vuole che nel frattempo la maggioranza si sfaldi. Follini, in una piccata lettera al Corsera, ha escluso salti della quaglia. Chiosa Tabacci: «Io non sono abituato ai cambi di campo, ma questo bipolarismo inceppato è inquietante. Ha prodotto due coalizioni omogenee ma due mostri che si contendono il 51%. Dopo aver vinto, invece, bisogna governare».

Esclusi cambi del sistema elettorale in extremis, il sostenitore della ex linea «autonomista» dell'Udc dà appuntamento al 2006: «In queste condizioni la Cdl va incontro a una sconfitta certa. È bene dirlo subito. Poi, ognuno sarà libero di fare le sue scelte». Nel dicembre scorso, mentre il governo sfiorava la crisi, Tabacci affrontò Follini in Transatlantico: «Marco, che entri a fare al governo? Ci metteranno mesi per darti una segretaria ma non certo le deleghe...». Non fu ascoltato. Adesso il vicepremier centrista ha il problema di smarcarsi dall'esecutivo in caduta libera e il presidente della Camera quello di decidere cosa farà tra un anno.

Fi

Bondi ancora conserva il posto

ROMA «Dobbiamo cominciare a parlare con i coordinatori regionali di Fi sulla base dei risultati che sono intervenuti». Così il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha risposto alla domanda se ci saranno novità in Forza Italia dopo l'esito negativo delle urne. Dopo aver ribadito che Sandro Bondi resterà al suo posto, Berlusconi, lasciando Montecitorio, ha sottolineato che «Forza Italia deve darsi un ritorno alle origini, aprire a forze nuove, aprire ai giovani e alle donne».

«Per i coordinatori regionali - ha aggiunto - dobbiamo cominciare a parlare con loro anche sulla base dei risultati che sono intervenuti. Tremonti resterà a lavora-

re al mio fianco - ha proseguito il premier - e avrà anche una collocazione logistica vicina a me. Contiamo molto sul suo apporto».

«Berlusconi è parso agguerrito e determinato come quando scese in campo per la prima volta». Lo afferma Carlo Vizzini, dopo aver partecipato alla riunione della Consulta di Forza Italia a palazzo Grazioli.

Nell'occasione, aggiunge Vizzini, si è registrato un clima di «grande serenità e unità di tutto il gruppo dirigente del partito».

Ci rimboccheremo le maniche - dice il vice presidente del comitato di presidenza di Fi - e recupereremo gli elettori delusi, gli indecisi e quelli che sono rimasti a casa. La scadenza dell'anno prossimo è squisitamente politica e comporta valutazioni diverse dalle elezioni regionali».

Vizzini non si limita ad aggiungere che «abbiamo iniziato un buon lavoro, che proseguirà fin dai prossimi giorni», ma sottolinea di considerare «Bondi non solo un ottimo coordinatore, ma anche una vera risorsa».



SUICIDIO IN DIRETTA

te. Quelle risate che l'avrebbero seppellito da dieci anni, se solo gli avessero fatto trovare davanti qualcuno normale che ride quando c'è da ridere e piange quando c'è da piangere. Ma, fino all'altroieri, non si poteva. Non era previsto. Lui diceva per la centesima volta che «la sinistra controlla università, tv, radio, banche, procure della Repubblica, Corte costituzionale e poteri forti» (stavolta, per cambiare un po', ha aggiunto «le scuole medie superiori») e, testuale, «i Consigli di Stato», che per lui sono parecchi). Solo che stavolta la gente rideva, ed è crollato tutto. Ma proprio tutto, anche il lifting. Per la fretta, non era passato al restauro e

doveva essersi scordato a casa i tiranti. O forse, più semplicemente, non s'era portato appresso il cameraman di fiducia (quello di Ballarò, noto comunista, indugiava impietoso sui bargigli, per non parlare della raggera triapiantata e imbrillantinata). Insomma, lo spettacolo non era dei migliori. A un certo punto, sull'angolo sinistro della bocca, è comparsa pure una traccia di bavetta alla Forlani. Ogni sforzo di innovare il copione è stato vano. Non funzionava niente. Il Cavalier Bollito tentava di promettere «la soppressione degli enti inutili» (il Parlamento? il Quirinale? i Tribunali? Non ha specificato). Niente. Provava ad annunciare che

ora sistemerà i conti pubblici «con la digitalizzazione degli archivi, grazie al nostro geniale ministro Stanca che ci sta lavorando». Niente. Replicava la vecchia gag dell'imprenditore ghe-pensi-mi: «So bene cos'è una previsione di bilancio» (infatti lui li truccava, eppure aveva collezionato 6 mila miliardi di debiti). Ripeteva che lui non ha «mai insultato nessuno». Ancora niente (anche se nessuno in studio ricordava uno dei suoi mille insulti). Allora passava alle minacce: «Ci sono molte cose che facciamo ogni giorno e di cui nessuno sa nulla». È stato l'unico momento in cui un brivido gelido ha percorso le schiene degli astanti. Poi si è subito rientrati nella commedia dell'arte, quando l'anziano caratterista ha informato il pubblico che «sulle reti che ancora (proprio così: ancora, ndr) appartengono alla mia famiglia non s'è mai vista una trasmissione faziosa, di attacco agli avversari politici». E quando ha avuto un pensiero gentile per il duo Bondi&Cicchitto («Forza Italia in questi anni non è esistita»). E quando, con mossa geniale, ha rinfacciato a D'Alema «i vostri sindacati», regalando alla sinistra i pochi lavora-

tori che ancora lo votavano. Alla fine, contagiato dall'ambiente e applaudito con una mano sola fianco da Alfano e Bonaiuti, rideva lui stesso delle cose che diceva. La mascella volitiva si decomponeva in un ghignetto ammiccante che lo rendeva persino simpatico. Ancora un'oretta di trasmissione, e avrebbe confessato che è stato tutto uno scherzo, undici anni di divertimento puro a cacciare balle in un paese che adora abboccare, lui stesso non immaginava di durare tanto, ma ora è finita, a meno che non lo salvino un'altra volta i comunisti (lui, in segno di pace, indossava la stessa cravatta di D'Alema).

Al suo fianco, spaurito e spettinato come Paperoga, sedeva Gianni Alemanno. Invocava «un conclave del centrodestra», dando per morto il capo. Ma parlava il meno possibile e, non inquadrate, biasciava sottovoce qualcosa di impercettibile: forse cantava a uno a uno i voti che volavano via a ogni delirio del Cavaliere. Poi, zitto zitto, scivolava lentamente con tutta la poltrona verso l'uscita. Per non dare troppo nell'occhio e poter dire, un giorno, di non essere mai stato lì.

Berlusconi che parla con persone diverse da lui e da Bruno Vespa. E risponde persino a qualche domanda. In diretta. Senza sfondo con cielo azzurro e nuvolette. E senza giornalisti impagliati davanti. Eventi che si verificano a ogni morte di Papa, tant'è che molti, ignari, hanno pensato a un ritorno su Rai3 di Sabina Guzzanti. Meglio non farci l'abitudine, comunque, anche perché non è andata benissimo per il Cavalier Bellachiomia.

Sarà stata la mancanza di allenamento (l'ultima volta fu nel 1996). Sarà stata la fretta con cui si è autoinvitato, travestito da riserva del ministro La Loggia (onde evitare che ne dicesse qualcun'altra sul Papa, provocando una crisi diplomatica con uno dei pochi Stati che ancora ci parlano: il Vaticano). Sta di fatto che il «Ballarò» dell'altra sera è stato, per l'ospite inatteso, una catastrofe biblica. Un caso di autotortura, proibito dalla Convenzione di Ginevra. Invano, nelle pause pubblicitarie, i due secondi seduti a bordo ring, Paolo Bonaiuti e Angelino Alfano, tentavano di rianimarlo dandogli una mano di fondotinta (dopo ogni stacco, ricompariva più abbronzato di pri-